

# Portale<sup>n° 12</sup>

ricchezze di un territorio tra passato, presente e futuro

Mensile dedicato alla cultura, alla storia, all'ambiente, al territorio e alle sue risorse - n° 12 giugno 2014 - € 2,00

**Medio Novarese, tra Agogna e Colline Nord Orientali  
Cusio e Lago d'Orta - Colli Novaresi**

# *i nostri punti Magazine*



Cavaglio d'Agogna - La Lucciola



Borgomanero - Edicola piazza Martiri



Briga Novarese. - Edicola sr 229



Gozzano



San Maurizio d'Opaglio



Pella



Fontaneto d'Agogna



Barengo



Momo



Fara Novarese



Sizzano



Ghemme



Novara - Piazza Martiri



Novara - Corso Torino (Primavera)

[HOME](#) [LA RIVISTA](#) [TURISMO E ITINERARI](#) [PORTALE TV](#) [FOTOGRAFIA](#) [ASSOCIAZIONI](#) [MANIFESTAZIONI](#) [OSPITALITA'](#)  
[ABBONAMENTI](#) [EDITORIA](#) [CONTATTI & INFO](#) [ARCHIVIO POST](#) [AREA RISERVATA](#)



# Sommario

giugno n° 12  
2014

In copertina: La Collegiata di Borgomanero.

## Un anno con "il Portale"

Questo è il dodicesimo numero de "il Portale"... un grazie sincero a tutti i nostri lettori che ci hanno permesso di raggiungere questo importante traguardo.

Per tutti i lettori - anche non abbonati - un piccolo omaggio, la visione di 2 sceneggiati prodotti dall'associazione "aquario 2012" aps, per tutto il mese di luglio.

Per accedere: [www.ilportale-rivista.it](http://www.ilportale-rivista.it)  
area **soci&abbonati** > un anno con il portale  
password: **12mesi**

## Percorsi di fede

pag. 8 ...le strade della Francigena  
*di redazione*

## Accadeva nei nostri borghi

pag. 22 Il trasporto avventuroso delle reliquie  
*di Loredana Lionetti*

## Storie da raccontare

pag. 24 Le pergamene di Pella  
*di Maurizio Ferlaino*

## Arte e artisti

pag. 26 Grazia Simeone  
*di Redazione*

## Navigare l'Ambiente

pag. 28 Sinergia per il pianeta  
*di Gioele Cerri*



pag. 14

## Parrocchiali

San Bartolomeo a Borgomanero  
*di Loredana Lionetti*

## Amministratori

pag. 4 10 domande al sindaco di...  
*di Loredana Lionetti*



pag. 10 ...Pellegrini a Ponzana  
*di Francesca Grisoni*



pag. 18 Turismo da scoprire  
Fontaneto d'Agogna  
ricchezze del centro storico  
*di redazione*



**HYDRO LINE**  
depuratori d'acqua  
per privati, uffici ristoranti  
via Conti di Biandrate 1/E  
Briga Novarese  
0322.955305-329.888871 - [hydrolinesnc@gmail.com](mailto:hydrolinesnc@gmail.com)

La Sesta Corda  
  
[www.lasestacorda.it](http://www.lasestacorda.it)

Un Paese a Sei Corde  
  
[www.unpaeseaseicorde.it](http://www.unpaeseaseicorde.it)

# MICROTURISMO

## ...a passeggio per il borgo

L'associazione "aquario 2012" vuole promuovere il territorio attraverso circuiti di microturismo. A breve proporremo minitour con i quali, dal pomeriggio alla sera, vi accompagneremo a scoprire il cuore dei borghi del medio novarese ricchi di arte, cultura, storia e leggende.

Al termine della visita, quello che non abbiamo potuto mostrarvi di persona, lo conoscerete attraverso la proiezione di un documentario o diapositive, ristorandovi con una ricca degustazione di prodotti enogastronomici locali.

[www.aquario2012.eu](http://www.aquario2012.eu)  
[gate@aquario2012.eu](mailto:gate@aquario2012.eu)



**il Portale:**

ricchezze di un territorio tra passato, presente e futuro  
pubblicazione mensile delle:  
Terre di Mezzo del Medio Novarese,  
Colli Novaresi, Cusio e lago d'Orta.

**Editore:**

Associazione "aquario 2012" aps

**Direttore responsabile:**

Maurizio Ferlaino

**Direttore editoriale:**

Loredana Lionetti

**Redazione di Novara:**

Francesca Grisoni

**Hanno collaborato a questo numero:**

Gino Tacca, Francesca Grisoni,  
Grazia Simeone, Gioele Cerri per navigare  
l'ambiente, Drive56.

**Illustrazioni:**

Loredana Lionetti

**Traduzioni:**

Loredana Lionetti

**Fotografie:**

Redazione, Loredana Lionetti,  
Francesca Grisoni, Giovanni Uglietti,  
Maurizio Ferlaino

**Sede legale:**

"aquario 2012" aps  
Via Madonna del Boggio 3/B  
28024 Gozzano (No)

**Redazione:**

"aquario 2012" aps unità locale 1 multimedia  
Via Vittorio Emanuele 27 - 28010 Barengo (No)

**Grafica e impaginazione:**

"aquario 2012" aps unità locale 1 multimedia  
Via Vittorio Emanuele 27 - 28010 Barengo (No)

Tel. 0322.060284 - Fax 0321.030718

E-mail:

**associazione:** gate@aquario2012.eu

**redazione:** redazione@ilportale-rivista.it

**direttore resp.:** direttore@ilportale-rivista.it

**www.ilportale-rivista.it**

**www.aquario2012.eu**

**Distribuzione:**

Abbonamento, associazioni culturali, scuole,  
comuni, "punti magazine" provincia di Novara

**Ctp e stampa:**

Press Up s.r.l. - Roma

Registro stampa periodica Tribunale di Novara  
n° 564 del 28 giugno 2013

# Editoriale

## n° 12

### giugno 2014

di Maurizio Ferlaino

Raccogliete tutte le storie del nostro territorio e portatele alla luce. So che sembra essere un'attività da appassionati che va oltre la passione, ma è indiscutibile quanto le nostre chiese, le nostre case, i nostri luoghi maggiormente attrattivi possano contenere nel loro interno una storia ancora da raccontare. Succede quotidianamente, succede nelle nostre sponde, nei nostri lidi, nelle nostre chiese. Come avrete modo di poter andare a leggere all'interno di questo numero della rivista il Portale (che si avvicina sempre di più al giro di boa del primo anno di attività), ogni epoca è buona per andare a riscoprire la storia delle nostre comunità. Per andare ad aggiungere quel tassello mancante che racconta la nostra piccola storia.

Per gli appassionati può sembrare un passaggio banale, eppure, benché si sia sempre concentrati nei grandi eventi che hanno segnato la storia, l'epoca contemporanea ci sta regalando uno spaccato ancora più dettagliato, ancora più particolare ancora più preciso che ci fa comprendere chi siamo, da dove arriviamo e con ogni probabilità, chi saremo in futuro. Già perché forse la grande rivelazione che ci arriva dalla scoperta delle storie comuni, sociali e civili che ci arrivano dai nostri territori, non è nient'altro quella che ci racconta di uomini che non cambiano mai. Capaci di ripicche, di invidia, di dispetti, di scherzi e di rispetto della comunità stessa. Magari sono cambiati i modi di riscaldarci, di comunicare, di spostarci e di affrontare determinate difficoltà nella vita quotidiana. Eppure la passione, l'amore e il profondo dell'animo umano sembrano restare immutati.

Certo anche all'interno della società civile si è potuto vedere come grandi trasformazioni si siano registrate di fronte alla concezione del matrimonio, del lavoro e dell'occupazione. Ma molti aspetti, quelli 'macro' risultano essere sempre gli stessi. Così, con la nostra opera e la nostra attività, ci permettiamo di raccontare queste piccole storie, andando alla riscoperta del particolare, della curiosità che ancora di più possono essere punti attrattivi per coloro che decidono di venire a farci visita dai paesi vicini, o meglio ancora per le stesse persone del posto che decidono di volerne sapere ancora di più del luogo in cui vivono.

Riflessioni, queste che mi sono sopraggiunte nella fase di preparazione di questo numero quando ho avuto modo di sentir raccontare la storia di una signora che ha seguito due coniugi francesi giunti fino al Cusio perché spinti dalla volontà di costruire il proprio albero genealogico. Il cognome 'Fiorentini' non poteva che portarli direttamente a Pella e più precisamente nella frazione Alzo di Pella. Un percorso straordinario, un lavoro certosino che li ha portati addirittura in Spagna. Un albero genealogico e un lavoro straordinario che racchiude quella voglia di particolarità, quella voglia di scoprire le proprie origini e soprattutto le proprie radici. Spulciando i registri ecclesiastici, passando attraverso i documenti che testimoniano i trasferimenti delle persone anche attraverso le guerre. Insomma, ogni angolo della propria vita, del proprio territorio e della propria comunità può aiutarci a capire il nostro percorso e soprattutto a costruire un futuro migliore. In un certo senso è quello che, con molta umiltà, vorremmo provare a fare anche noi con la nostra rivista.

Buona lettura.

agenti di assicurazione



Coda e Giovagnoli **ASSICURAZIONI**  
Via Caneto, 51 - Borgomanero

VIGNETI



VALLE RONCATI  
vini D.O.C. e D.O.C.G.  
Briona (Novara) - via Nazionale 10/A  
www.vignetivalleroncati.it



Gino Tacca



Cressa. La casa comunale

## Al sindaco di Cressa abbiamo chiesto...

*Come descrive il suo borgo ai nostri lettori?*

Ritengo che il nostro borgo sia un luogo funzionale, con i servizi necessari per il buon funzionamento di un paese come il nostro di piccola entità. E' facilmente raggiungibile sia in treno che in pullman, grazie alla stazione ferroviaria in centro paese e agli autobus di linea. Poi abbiamo le nostre tradizioni, come mostra il Museo del Baco da Seta dedicato all'allevamento e produzione della seta che una volta si realizzava nel nostro territorio.

Il Museo del Baco da Seta è visitato da diverse scolaresche per lezioni e laboratori ed inoltre viene utilizzato come sala polivalente. Cressa ha diverse chiese preziose e antiche, una delle quali, la chiesa di Sant'Antonino, è stata recentemente sottoposta al restauro degli affreschi che saranno inaugurati e aperti al pubblico il 6 luglio. E' stato ristrutturato anche il vecchio municipio dove c'è la biblioteca e l'archivio storico. Il nuovo municipio si trova invece in quello che fu il castello del borgo, una strut-

tura oggi funzionale che ha mantenuto alcune caratteristiche dell'antica dimora, come il dipinto attribuito alla scuola dei Cagnola nella corte dell'edificio.

Il nostro è un borgo tranquillo con pochissima microcriminalità, la mia esperienza di giudice conciliatore me lo fa confermare. Sarà forse anche per questo che la popolazione di Cressa è oggi in aumento e ha superato i 1500 abitanti.

*Quali sono le principali attività culturali che si svolgono durante l'anno a Cressa?*

Prima di tutto l'attività della biblioteca, poi abbiamo la festa patronale di luglio che coinvolge un po' tutta la cittadinanza per alcuni giorni, in occasione della ricorrenza di San Prospero che è patrono del paese.

Negli anni passati ospitavamo la rassegna musicale Un Paese a Sei Corde con un concerto nel cortile comunale. Quest'anno purtroppo abbiamo dovuto rinunciarvi per motivi economici. Io e la mia giunta inoltre ci

siamo appena insediati e dobbiamo ancora fare un quadro completo della situazione per sapere come muoverci e programmare futuri eventi. Abbiamo una buona proloco che accomuna un po' tutte le associazioni del paese, anche perché la gente è sensibile a questo momento di difficoltà dove il volontariato diventa un elemento fondamentale. Volontariato vuole dire anche solidarietà ma non assistenza, la solidarietà deve essere fatta col cuore.

*Ritiene sufficienti le strutture per accogliere le iniziative?*

Abbastanza ma si possono migliorare. Devo dire che nel nostro programma vi era la volontà di aumentare le strutture. Nel nostro progetto abbiamo messo la creazione di una piccola palestra sopra al campo da basket che abbiamo nel centro sportivo. Il nostro fine è di tenere legati i giovani al paese anche attraverso le attività sportive, perché se li incentivi e li metti in condizione di aggregarsi tramite la scuola e lo sport ecco che diventa una cosa molto importante.



Il Museo del Baco da Seta e sulla destra la chiesa di San Rocco



L'oratorio di San Giulio

*Come sono i rapporti con le associazioni del territorio?*

Molto buoni, perché abbiamo delle persone validissime alla guida di queste associazioni come per esempio la proloco, gruppo Alpini, l'Avis, la Protezione Civile stessa. Naturalmente anche le associazioni risentono di questo momento difficile ma noi cerchiamo di fare il meglio nell'interesse comune, anche in situazioni di ristrettezza.

*I giovani di Cressa accolgono con favore le vostre iniziative e con quale assiduità vi partecipano?*

I giovani di Cressa che vedo e frequento, nel momento in cui vengono interpellati o gli viene chiesta qualcosa, dimostrano sempre una sensibilità particolare.

Se chiamati al volontariato o a fare qualcosa per gli altri si adoperano sempre nel migliore dei modi. Un esempio molto particolare: nella ricorrenza della morte di un giovane concittadino, un nostro amico, hanno organizzato un torneo di calcio amatoriale dove si sono adoperati in tutti i modi senza pubblicizzarlo. Il ricavato l'hanno destinato in beneficenza per i bisognosi del paese. Quando si fa la giornata ecologica

La chiesa parrocchiale dei Santi Giulio e Amatore





La chiesa di Sant'Antonino, circondata da vigneti

partecipano, così come quando si deve dare una mano nel servire durante la festa degli anziani. Devo dire che a Cressa abbiamo un bel gruppo di giovani e lo dico con molto orgoglio.

*Quali sono i principali siti artistici e le attrattive del borgo?*

Come accennavo prima uno è Il Museo del Baco da Seta, poi l'Archivio Storico e naturalmente le chiese. Iniziando dalla parrocchiale dei Santi Giulio e Amatore, la chiesa della Madonna delle Grazie, l'antico oratorio di San Giulio, sempre tutte tenute in ordine, e la chiesa di Sant'Antonino fresca di restauro con i suoi preziosi affreschi.

Abbiamo anche la chiesa di S. Eurosia e il complesso di San Giovanni, che però è di proprietà privata e necessiterebbe di un importante restauro. Inoltre molte case in paese sono dimore storiche di famiglie nobili che hanno governato il borgo in passato.

*Secondo lei il patrimonio artistico e culturale di Cressa è conosciuto dagli abitanti dei paesi vicini?*

Cressa è sempre stato un centro molto importante sia per cultura che per tradizione. Ad esempio i Borromeo e la loro storia hanno lasciato un segno

importante anche nei paesi vicini, io ne sono convinto.

*Lei sarebbe favorevole ad un incremento del microturismo?*

Io sarei molto favorevole all'incremento del microturismo. Lo vedo come un'opportunità per il futuro attraverso una maggiore conoscenza del territorio.

*Pensa che uno sviluppo del microturismo possa aiutare l'economia?*

Io sarei favorevole soprattutto perché ci sarebbe la possibilità di creare lavoro e incentivare i prodotti locali. Mentre quello che adesso mi preoccupa di più come primo cittadino è che le piccole realtà all'interno del paese come negozi, alberghi o ristoranti hanno problemi legati all'economia e affrontano grosse difficoltà. Io sono favorevolissimo e la nostra amministrazione cercherà di dare una mano per agevolare il microturismo.

*Secondo lei che importanza riveste l'ambiente naturale che vi circonda e come può influire sul benessere della popolazione?*

Il nostro ambiente naturale intorno è molto importante e può dare delle risorse. Adesso per esempio abbiamo delle vigne e dei bei posti con vitigni

da cui si possono ottenere ottimi vini. C'è una rivalutazione del territorio, si ripristinano delle aree e si disboscava, si stanno riprendendo un po' le vecchie tradizioni e la vecchia cultura. Per ora è a livello amatoriale ma, nonostante ciò, quando si opera sul territorio adesso si denota una grande professionalità e questo fa ben sperare per il futuro.

Una volta il tempo non si misurava, ora corre troppo e non basta mai. Riuscire quindi a trasmettere queste sensazioni e questa cultura popolare, oltre ai valori comuni e all'amore per la propria terra, è la cosa più bella che possiamo fare sia come uomini che come amministratori locali.

*Cosa farebbe se avesse più risorse da destinare alla cultura?*

Con più risorse a disposizione sicuramente potenzierei le biblioteche, gli incontri, la musica e i concerti. Sono tutte cose bellissime e importanti per migliorare la cultura e la vita dei cittadini.

# Sui percorsi della Francigena

**R**iconosciuta nel 1994 come itinerario ufficiale lungo 1800 chilometri, da Canterbury a Roma, la Via Francigena sta diventando sempre più un punto di riferimento a livello europeo e un percorso amato dai pellegrini per la ricerca sia spirituale che naturalistica e storica dei luoghi.

Per queste sue caratteristiche e per l'interesse che suscita, si pensa di prolungare l'itinerario riconosciuto di altri 700 chilometri fino in Puglia e verso la Terra Santa, completando così l'antico tragitto della via Francigena, detta anche Francisca, che ricalcava in parte la più antica via romana chiamata Settimia.

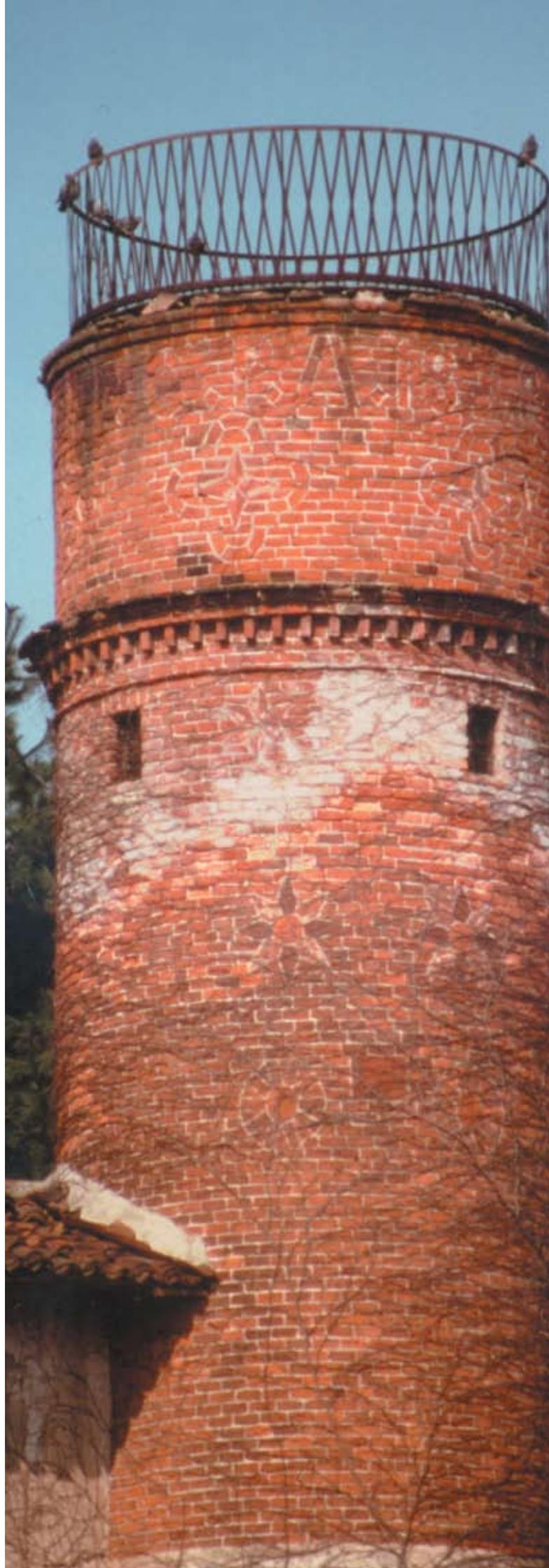
Da un'analisi su un campione di circa 2.000 persone, pare che il maggior numero di camminatori sia italiano, seguito da Francia, Spagna, Belgio, Svizzera, Inghilterra, Germania, Paesi Bassi, Danimarca, Norvegia e Repubblica Ceca.

La Francigena del resto, ha mille volti. Facilita il dialogo interculturale e interreligioso, ma anche intergenerazionale. Sul suo cammino si incontrano talvolta nonni pellegrini con i nipoti al fianco, in viaggio lento e di scoperta, con lo zaino sulle spalle.

Quello che resta ancora molto da sviluppare è il settore dell'accoglienza con ricettività a basso costo, come ostelli, agriturismo e bed & breakfast. La regione Toscana per ora è quella che negli ultimi cinque anni ha più operato in questo senso, completando 400 km di via Francisca e offrendo migliaia di pernottamenti in luoghi di accoglienza in occasione del pellegrinaggio del 2013.

A percorrere la via Francigena nel 2013 sono stati circa diecimila pellegrini, a piedi o in bicicletta, chi per brevi tratti nel fine settimana, chi da Canterbury fino in Puglia.

Per quanto riguarda l'anno in corso e il nostro territorio del medio novarese, sono in atto sinergie per realizzare diverse occasioni di cammino su questa antica via o sulle sue diramazioni.





Nella pagina a sinistra: una delle torri della Cascina Mirasole.

A fianco: Il Monastero delle Umiliate a Momo

Sotto: Sosta dei camminanti alla Chiesa della SS. Trinità a Momo

Una delle tappe è stata organizzata il 29 giugno 2014: una camminata che è partita dalla Cascina - Castello Mirasole, ubicata entro una vasta area agricola coltivata a risaia, a nord-ovest di Sologno frazione di Caltignaga, e a breve distanza dalla strada che da Novara porta a Borgomanero.

Il complesso del Mirasole si presenta oggi con i connotati di una dimora rurale e si distingue soprattutto per le singolari torrette cilindriche che le imprimono un carattere vagamente castellano. In questo punto di pro-

babile incrocio fra un “cardo” e un “decumano” della centuriazione romana, si incontravano infatti l’antica via “Settimia” e la via “Strella”. La prima, poi via “Francisca”, proveniva da Novara e attraversava gli originari nuclei abitati di Vignale, Isarno, Caltignaga, Mirasole, Savonera e Momo passando fra il castello e il monastero, arrivando fino all’attuale via Risorgimento.

Il percorso del 29 giugno è partito verso le 9,00 dalla Cascina Mirasole di Caltignaga con la visita ai luoghi e

siti artistici che identificano l’antica via del pellegrinaggio francigeno-compostellano: la Cascina Mirasole, il convento delle Umiliate e la chiesa della SS. Trinità di Momo, una volta antica cappella di sosta per viandanti. Nell’area verde antistante la chiesa della SS. Trinità si è sostato per il pranzo al sacco ed è stato distribuito il “pane di mistura”. Hanno seguito l’incontro storici, professori e appassionati di storia: la D.ssa Rossi Ferraris, Prof. Dorino Tuniz, Geom. Giovanni Uglietti, Arch. Gianpietro Depaoli e Arch. Cirio Valerio.



## Casa Shalom e l'oratorio di San Martino...

**M**etti una calda domenica d'inizio estate, insieme alla voglia di stare in compagnia e di godere di un po' di natura, lontani anche solo per poche ore dalla frenesia della vita di città; il tutto magari accompagnato dal desiderio di sgranchirsi un po' le gambe. Per chi vive a Novara, sono questi di solito gli ingredienti migliori per dare vita all'organizzazione di una rigenerante bicicletta in campagna. Che poi, si sa, da noi non sarà mai così faticosa: la pianura è sempre docile, le stradine lungo le risaie silenziose e tranquille; solo di rado qualche automobile ad interrompere la quiete, o la salita di un cavalcavia a costringerci ad aumentare un po' il ritmo della pedalata.

Per il resto è sempre tutto una nuova scoperta. Le pievi e gli oratori che puntellano il paesaggio sono piccoli ma preziosi gioielli incastonati nella natura, veri e propri scrigni d'arte che offrono talvolta l'occasione per una pausa culturale, oltre che di sosta e ristoro per noi, pellegrini a due ruote.

Ci fermiamo così a Ponzana, minuscola località sperduta fra le risaie, quasi a metà strada tra Novara e Vercelli. Una piccola oasi, dove pare che il tempo si sia fermato, la cui origine è antichissima, stando ad alcuni ritrovamenti in quest'area risalenti addirittura all'età romana. Borgo contadino, in cui la terra ha da sempre rappresentato la principale fonte di sostentamento e di ricchezza, contesa e amministrata nel corso dei secoli da autorità ecclesiastiche e famiglie nobili che, attraverso documentati atti di compravendita, concessioni, donazioni o semplici catalogazioni dei beni esistenti, hanno contribuito fin dal lontano XI secolo

# Pellegrini a Ponzana!



a testimoniare l'esistenza di questo piccolo centro abitato di 50 anime, oltre che a modificare e stravolgere di volta in volta il profilo territoriale intorno ad esso. Profilo che comunque rimaneva sempre circoscritto e ben organizzato a livello sociale ed ecclesiastico, grazie alla presenza di una Pieve, documentata anch'essa già a partire dagli inizi del II millennio: la Pieve di Santa Maria che, collocata al di fuori dell'abitato, radunava intorno a sé tutti i residenti, oltre che "vigilare" sulle altre chiese e oratori presenti nel villaggio.

Tra queste, l'antica cappella di San Martino, la cui origine risale all'incirca alla seconda metà del XIV secolo. Collocata all'interno dell'area del vecchio cimitero del paese, era considerata anche come chiesa di sosta: poco lontano da questi luoghi correva infatti l'antica via Francigena e tanti erano i viandanti che all'epoca si avventuravano nel percorrerla, per raggiungere Roma e portare con devozione al tempio di San Pietro il proprio voto o la propria preghiera, nella speranza di vederli esauditi. Molti di questi pellegrini solevano passare proprio di qui, dall'oratorio di San Martino, a riprendere fiato, dopo giorni di lungo cammino, alla ricerca di un po' di ristoro e di un po' di cure, stremati dalla

stanchezza, dalla fame e dal freddo. Anche noi come allora, decidiamo di prenderci una pausa dalla pedalata e di fermarci qui.

Ci facciamo accogliere da Don Dino Campiotti, che da molti anni ormai si prodiga per la gestione di una moderna struttura di accoglienza per malati sieropositivi, una vera e propria "oasi nell'oasi", nata in questi luoghi, sui resti dell'antica casa parrocchiale: si tratta di Casa Shalom. Il progetto per la sua realizzazione è partito verso la fine degli anni '80, quando si è sentita forte l'esigenza di dare in qualche modo una risposta e di gettare luce su un problema sempre più in espansione, come il virus dell'HIV, che per assurdo, pur nella sua gravità, raccoglieva attorno a sé sempre più silenzio ed indifferenza.

I lavori sono cominciati nel 1996. Dopo il primo tentativo a Sillavengo, fortemente osteggiato dalla comunità locale del paese, l'avvio è stato dato dal comune di Casalino; nell'aprile del 2002, l'inaugurazione della Casa qui a Ponzana.

Oggi nella comunità sono presenti 12 malati senza punti di riferimento familiari, ne' abitazione propria e che, pur non avendo bisogno di par-



tro vele, all'interno delle quali sono inseriti i quattro evangelisti, affiancati da altrettanti Dottori della Chiesa (S. Gregorio Magno, S. Agostino, S. Ambrogio e S. Gerolamo). Tra gli evangelisti solo San Luca e San Giovanni sono rappresentati con i loro tradizionali attributi: il primo, nell'atto di dipingere la Madonna con il Bambino ed il secondo, giovane e senza barba.

La scoperta di questi affreschi conferma la tesi secondo cui l'oratorio di San Martino era riconosciuto come chiesa di sosta. La devozione verso il tema del pellegrinaggio è infatti qui fortemente sentita e costantemente rappresentata.

Nella parete laterale sinistra, quella che conserva il ciclo più vasto, è ben visibile la scena che ritrae la leggenda del "miracolo dell'impiccato", (a sinistra nel livello superiore), secondo la quale San Giacomo di Compostella tenne in vita un giovane pellegrino ingiustamente condannato al patibolo; sempre nel livello superiore, ma sulla destra, riconosciamo anche la figura di un vescovo in atto benedicente, che potrebbe essere San Martino di Tour; al centro, il ritorno ai simboli della storia francescana con la rappresentazione di San Francesco che riceve le stimmate. Nel livello inferiore, rovinato dall'apertura di un arco, si conserva invece l'intera figura di San Giovanni Battista e parte di una Madonna in trono col Bambino.

La parete di fondo conserva sulla sinistra un'altra immagine da ricollegare al tema del pellegrinaggio: San Cristoforo, pellegrino, che porta sulle spalle il Bambino Gesù per aiutarlo ad attraversare il fiume da una riva all'altra. La leggenda racconta che questa sua buona azione gli fece fiorire il bastone. Sulla stessa parete, ma nella sezione centrale, si riconoscono alcune porzioni del braccio di una croce, che sembrerebbero ricondurre ad una grande Crocifissione, rimasta però fortemente danneggiata in seguito all'intervento del vecchio parroco per la realizzazione del camino.

Della parete di destra ci rimangono



La volta dell'oratorio





La scena del miracolo di San Giacomo di Compostela



La scena di San Francesco che riceve le stimmate

San Cristoforo porta in spalla il Bambino Gesù



soltanto pochi resti. Nel primo campo si individua solo la corona di una Madonna in trono e la testa di un santo, di cui non è possibile risalire all'identità. Nel secondo, meglio conservata, la rappresentazione del beato francescano Giovanni da Capistrano, che regge in mano il vessillo, simbolo della battaglia che condusse contro gli eretici. Il terzo settore, benché sprovvisto di tutta la parte inferiore per l'apertura di un passaggio di collegamento con il locale adiacente, raffigura di certo il martirio di Santo Stefano, al quale assiste anche Saulo, (il futuro San Paolo) che a quel tempo perseguitava ancora i cristiani: questo il motivo della presenza di un cartiglio con riportate le parole di Dio Padre, **“Saul Me Persequaris”**.

Non conosciamo l'autore di questo ciclo pittorico. Di lui solo un piccolo indizio sulla parete centrale: una iniziale “B”, sormontata da una piccola croce, riferita ad un tal “Bartolomeo”, che fu molto probabilmente il committente o l'artista stesso dell'opera, come si evince dal cartiglio **“Fecit Fueri Hoc Opus”**.

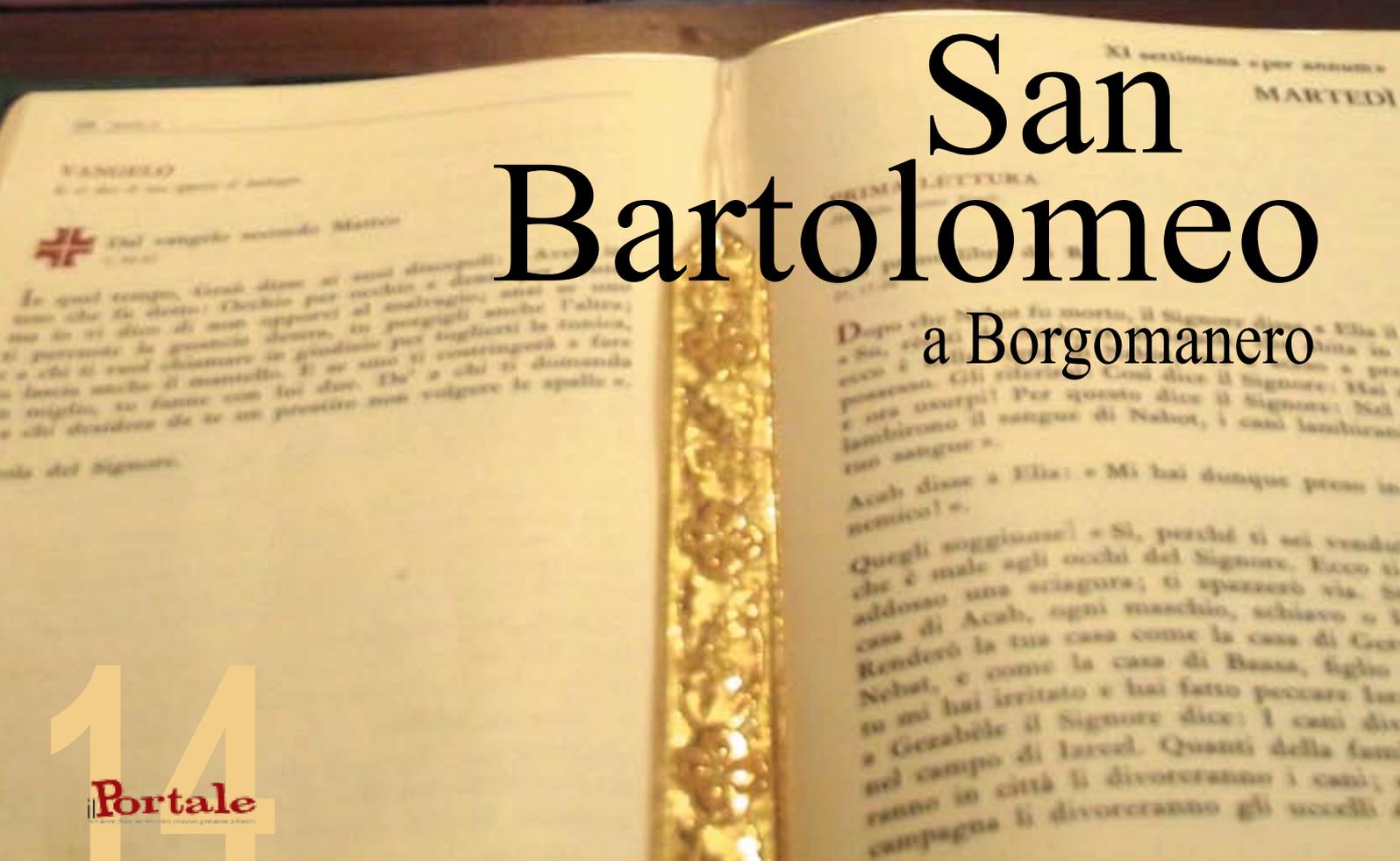
Sappiamo con certezza una cosa però: proprio come l'antico oratorio di San Martino in passato fu un punto di riferimento e di sosta per tanti viandanti sulla via dei pellegrinaggi, così oggi Casa Shalom continua a perpetuare la tradizione, offrendo sostegno e accoglienza a tanti che, pur non essendo ne' viandanti ne' camminanti, sono soltanto alla ricerca di un momento di pausa; alcuni di loro saranno in grado di rimettersi in cammino sulla via della vita; altri, meno fortunati, ripartiranno per un viaggio un po' più lungo, purtroppo anche senza ritorno.

Siamo certi comunque che il bene moltiplichi il bene: come a San Cristoforo fiorì il suo bastone per aver accompagnato il Bambino Gesù dall'altra parte del fiume, così ci piace pensare che Casa Shalom abbia ridato vita ad un altro piccolo prezioso patrimonio artistico delle nostre terre, oltre che tanta speranza a qualcuno meno fortunato di noi.

parrocchiali



# San Bartolomeo a Borgomanero





Cappella dell'Annunciazione

**Burgus Sancti Leonardi** fu il primo nucleo storico di Borgomanero nato attorno alla più antica chiesa di San Leonardo, nominato in documenti di fine 1100.

Ma se consideriamo una successiva pergamena del notaio Giovanni da Veruno datata 1225, troviamo la citazione “Ecclesia Sancti Bartolomei in Burgus Sancti Leonardi”, da cui possiamo dedurre che anche l’odierna parrocchiale di San Bartolomeo fosse legata al più antico borgo e che la sua costruzione avvenne forse solo pochi decenni dopo quella di San Leonardo.

Si hanno infatti notizie di un edificio romanico, dedicato a San Bartolomeo apostolo, di stile lombardo, nella seconda metà del XII secolo: di questa primaria chiesa sono rimaste solo le spesse mura frontali prospicienti la piazza. Allora, la chiesa era situata nel territorio della Pieve di Cureggio, di cui faceva parte un’area molto vasta comprendente quasi tutta l’attuale terra borgomanerese. Fu proprio l’episcopato novarese che volle trasformare Borgo San Leonardo in borgo franco, quale caposaldo militare per contrastare il potere del vescovo di Vercelli, e come espansione a nord per limitare il controllo del Capitolo della Riviera di San Giulio.

Tra i privilegi di un borgo franco vi era una minor tassazione, la possibi-

lità di tenere un mercato settimanale, che peraltro qui già esisteva da tempo immemore, così come l’antica fiera nel giorno di San Bartolomeo che si riallaccia quindi alla dedizione della chiesa. Fu proprio l’istituzione del “borgo franco” a far crescere l’urbanizzazione dell’abitato che diventerà Borgomanero, allargandosi a scapito dei territori vicini, in particolare inglobando quello di Cureggio. Questa trasformazione spostò l’importanza religiosa dalla chiesa di San Leonardo fuori le mura a quella interna di San Bartolomeo, che venne ricostruita probabilmente intorno ai primi anni del 1300, a tre navate, su di un basamento di otto pilastri disposti su due file. Di questa struttura rimangono oggi la torre campanaria, antica torre di guardia sopraelevata nel XIV secolo, gli archetti pensili sotto il “voltone” e i resti di una muratura nella navata a sud.

Ma l’aumento demografico crebbe ancora nel 1400, in particolare con l’afflusso di famiglie di origine valsesiana. Questo determinò la necessità di ampliare la chiesa di San Bartolomeo che venne rielaborata ad una sola navata sopra sei archi lunghi 42,5 m. La nuova chiesa veniva così consacrata il 12 maggio 1499.

L’amore religioso della “comunità”, nonché la ricca borghesia borgomanerese nei secoli successivi, si fecero mecenate di altri interventi alimen-

tando la “fabbriceria”. In particolare i fratelli Pagani, nella seconda metà del 1600, finanziarono la costruzione del lobietto, l’allungamento della chiesa con la costruzione del “voltone” e la sopraelevazione con l’abbattimento delle arcate di fine Quattrocento.

Il 16 aprile 1681, il beato Innocenzo XI Odescalchi, già vescovo di Novara prima di diventare pontefice, emise la bolla per l’elevazione della chiesa parrocchiale in “Insigne Collegiata”.

Ed ecco oggi, arrivando nella piazza, come si presenta la notevole facciata della chiesa, su cui spiccano le decorazioni e le statue, tutte in cotto.

La struttura architettonica è frutto del progetto dell’architetto Don Ercole Marietti di Galliate, che sistemò nelle nicchie della parte alta le statue di San Giovanni Battista e San Giuseppe e in quelle nella parte inferiore le statue di San Fortunato e San Rocco. In due medaglioni si posero le teste degli apostoli Piero e Paolo. I fregi decorativi, sempre in cotto, sono caratteristici del gusto neogotico del 1800.

L’alto pronao è decorato con la figura dello Spirito Santo e sostiene, mediante le quattro grandi colonne in granito di Alzo, un frontone triangolare da cui si protende la figura di Dio Padre a braccia aperte. Completa la decorazione la grande statua del patrono San Bartolomeo Apostolo.

Il massiccio campanile romanico a



base quadrata spicca dietro la facciata da poco ripulita, a ricordare l'antica origine dell'edificio.

Ma entriamo ora nell'atmosfera mistica della chiesa, oltrepassando l'ingresso. La collegiata di San Bartolomeo è adornata da pitture e da sette altari posti in altrettante cappelle, fondate ed abbellite nel corso dei secoli, affrescate da eccellenti artisti quali Gaudenzio Ferrari, Antonio da Bugnate, Gio Battista della Cerva e Pier Francesco Mazzucchelli detto il Morazzone. Ne descriviamo le più significative.

Vicino all'entrata, sulla sinistra, si trova un pregevole dipinto: "L'Ultima Cena" di Antonio da Bugnate, indicato come allievo di Gaudenzio Ferrari. Il quadro eseguito nel 1537, era andato perduto durante i lavori di ampliamento alla fine del 1600. Si ritrovò, solo casualmente, nel corso di altri interventi nel 1961, in pessime condizioni, e venne completamente restaurato. Ad oggi, passati circa 50 anni, il dipinto è tornato ad essere oggetto di restauro.

La prima cappella entrando sulla sinistra è dedicata a San Carlo Borromeo, a lui intitolata agli inizi del 1600. Al

centro domina il grande dipinto raffigurante San Carlo Borromeo eseguito dal Morazzone, come i sette pannelli affrescati nel 1619. Il pittore realizzò l'opera nella sua bottega di Milano nel 1617 e il quadro fu trasportato su di un barcone risalendo il Naviglio fino al porto di Oleggio e da qui, venne trasportato coi carri a Borgomanero. Questo fatto ci ricorda quanto fosse attivo e importante allora il trasporto fluviale che, attraverso diverse vie d'acqua come i Navigli, collegava il Piemonte alla Lombardia, creando veri e propri porti per il commercio. Vie d'acqua che ad oggi si sta cercando di riprendere in considerazione e rivalutare.

Poco più avanti, sempre sulla sinistra, troviamo l'altare e la cappella di San Rocco con il quadro di "San Rocco e gli appestati" realizzato sempre dal pittore Morazzone nel 1612, che eseguì anche il ciclo di affreschi sulla Vita di S. Rocco che ne completa l'opera.

L'altra notevole cappella che vediamo è sulla parete opposta a quella di San Carlo e San Rocco: si tratta della cappella dell'Annunciata, la prima entrando a destra. Venne fatta costruire nel 1523 dal nobile Lorenzo Zappellone

in dedizione a San Lorenzo e solo nel 1617 fu dedicata da Miranda Tornielli all'Annunciata.

Anche qui una grande tela posta al centro raffigura il soggetto principale "L'Annunciazione dell'Angelo a Maria", un'opera di Antonio Maria Crespi detto il Bustino. Sovrasta la tela un dipinto della Trinità attribuito al Morazzone, come gli altri tredici riquadri con episodi della vita della Madonna, eseguiti sempre dal Morazzone con l'aiuto del figlio e i discepoli della sua bottega, negli stessi anni in cui stava lavorando per la cappella di San Carlo.

La cappella del Rosario, a destra dopo quella dell'Annunciata, ha origine da un altare del 1529. Verso la fine del 1500 l'istituzione della Compagnia del Rosario portò alla sua dedizione. Fu nel 1614 che la cappella si arricchì con la statua in marmo bianco della Madonna, un'opera attribuita al grande scultore milanese Annibale Fontana, realizzata col marmo di Carrara e trasportata anch'essa per via fluviale sino a Pavia e poi a Borgomanero. Nella nicchia centrale è collocata la statua dell'Assunta, attornata dagli affreschi dei quindici Misteri.



Dipinto di San Carlo Borromeo

Il fonte battesimale in granito, posto a destra dell'altare maggiore, è stato eseguito da Cristoforo da Arluno nel 1551.

Ci avviciniamo così allo spettacolare tabernacolo dell'altare maggiore della Collegiata di San Bartolomeo. Esso sembra raccogliere e valorizzare in un tripudio lucente tutta l'arte contenuta nella chiesa: un gioiello dell'intaglio ligneo in puro stile barocco, precursore dei grandi altari lignei che si realizzeranno in Valsesia fino al termine del 1700.

L'opera, realizzata grazie alla donazione di Gio Maria Pagano, è dell'artista Antonio Pino di Bellagio; fu inaugurata con gran solennità nella giornata di San Bartolomeo, il 24 agosto 1680. Il tabernacolo ligneo dorato è composto da tre parti che si fondono in uno slancio verticale. In basso la mensa sovrastata da otto pannelli con scene dell'Antico Testamento; al centro sei grandi angeli su pilastri che reggono la grande cupola e un tabernacolino. Nella parte superiore, a guscio rovesciato, sopra l'architrave emerge la testa di Dio Padre bendicente, mentre sulla sommità si trova la statua di Gesù Bambino che sorregge il mondo con la mano e all'interno del tabernacolo la colomba dello Spirito Santo sovrasta il tabernacolino.

Alla sinistra dell'altare maggiore si trova il trittico della confraternita del Santissimo Sacramento. Il dipinto più insigne presente nella collegiata e persino nel borgo, di cui si ignorava l'autore fino alla fine dell'Ottocento. Attraverso documenti dell'Archivio

Molli si poté risalire alla committenza dell'opera data a tre pittori che lavoravano a Novara nella medesima bottega nel 1566: Gerolamo Varolto, Giovanni Rapa e Lodovico Canta.

Il trittico costituì l'ancona dell'altare maggiore della chiesa di San Bartolomeo per più di un secolo, finché cioè non fu sostituito dall'attuale tabernacolo ligneo dorato di Antonio Pino, e venne così spostato nella "schola" a sinistra, dove ora si trova.

I riquadri del trittico raffigurano la Madonna con Bambino tra San Bartolomeo, a cui Gesù porge un frutto preso dal cesto tenuto da San Giuseppe. Nei riquadri laterali gli Evangelisti San Giovanni e Sant'Andrea. In alto la Pietà.

San Bartolomeo viene più volte rappresentato in questo trittico e in particolare nella predella inferiore.

Dopo la facciata e l'interno della chiesa possiamo uscire e tornare ad ammirare la struttura esterna della Collegiata. Un lato di essa si affaccia su Corso Cavour e qui si può vedere il cosiddetto "voltone", l'arco costruito nel 1680 che immette nell'attuale via Prevosto Felice Piana e la sopraelevazione del presbiterio. In quegli stessi anni venne costruito il "Teatro o Trionfo dell'Immacolata", poi chiamato dal volgo "lobietto", per ospitare gli amministratori del Contado di Novara nel giuramento di fedeltà pubblica. Sul retro, nella tranquillità di Via Felice Piana, alcuni particolari ci riportano alle costruzioni della chiesa più antiche nel tempo.

Rif. Da: Percorsi, storia e documenti artistici del novarese – Provincia di Novara



Trittico del SS Sacramento



Il "Voltone"

# FONTANETO D'AGOGNA

ricchezze del centro storico

Il cuore del borgo di Fontaneto d'Agogna è uno dei centri storici di maggiore interesse del medio novarese.

In Piazza Castello si trova l'oratorio dei Santi Fabiano e Sebastiano, che è quanto rimane della grande e importante abbazia benedettina di San Sebastiano del 1000, e gli edifici rimaneggiati che furono parte del castello visconteo del 1400.

La vista di una imponente fortezza, con torri angolari, mura e fossato, accoglieva chi entrava in Fontaneto d'Agogna nei secoli 1400-1500.

Ma andiamo con ordine e facciamo un passo indietro.

Siamo agli albori della nascita del villaggio di Fontaneto, che sorse prima del IX secolo grazie alla ricca presenza di acqua e di una strada importante per le comunicazioni con l'esterno. Gariardo conte di Pombia, venuto in possesso di questo feudo, lo scelse a sua residenza costruendovi un monastero e un castrum, come testimonia il primo documento storico di Fontaneto d'Agogna, un diploma di Berengario I del 908. Il monastero e il castrum sorgevano tra il torrente Agogna e il Sizzone, in una zona ideale per coltivare i campi ed essere protetti dalle incursioni.

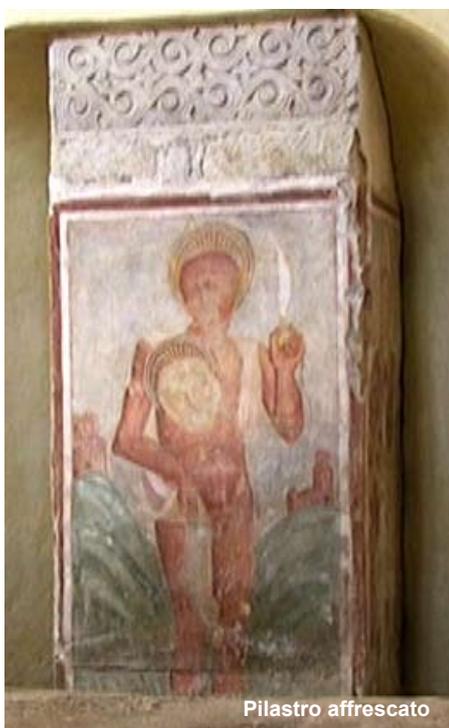
## L'abbazia

Da piazza castello è oggi accessibile una minima parte di quello che fu l'imponente abbazia (oggi oratorio dei S. Fabiano e Sebastiano), costruita sopra il piccolo cenobio benedettino eretto da Gariardo conte di Pombia nel IX secolo.

Per 100 anni i benedettini di Fontaneto abitarono il monastero, dopodiché



L'oratorio dei Santi Fabiano e Sebastiano



Pilastro affrescato



reperito di colonna risalente all'età tardo-gotica

la proprietà passò sotto il dominio dei benedettini di Arona e di conseguenza dell'arcivescovo di Milano Guido da Velate, che nel 1057 scelse questo luogo, già elevato ad abbazia, per celebrare il concilio contro la Pataria, passato alla storia come Sinodo di Fontaneto. La Pataria era un movimento religioso e politico sorto a Milano nell'XI secolo, che condannava la simonia e il concubinato del clero.

Il sinodo di Fontaneto richiamò tutti i vescovi del Piemonte e della Lombardia con i loro numerosi seguiti, in quell'anno possiamo immaginare la convergenza di una marea di gente nel piccolo borgo di Fontaneto d'Agogna. Qui Arialdo, capo della Pataria, fu scomunicato e venne poi imprigionato nella torre di Angera sul lago Maggiore dove morì. In seguito rivalutato e canonizzato da papa Alessandro II, le sue spoglie riposano ora nel Duomo di Milano.

Nel periodo in cui si svolse il sinodo di Fontaneto, la chiesa di S. Sebastiano conobbe il suo massimo splendore, era un'abbazia benedettina a tre navate sorretta da 12 colonne romane.

L'importanza storica di questo luogo è tuttora testimoniata da un reperto del 900, risalente all'età tardo-carolingia, uno dei pochi esempi ancora in opera rintracciabili in Piemonte.

Ben più consistenti i reperti archeolo-

gici risalenti all'ampliamento avvenuto tra l'XI e il XII secolo, costituiti da materiali di riutilizzo di epoca romana anteriore.

Delle sei colonne romane individuate, tre sono ben visibili nella muratura dell'abbazia che si affaccia sul cortile del castello. Due fusti di colonna lisci in calcare rosato sormontati da capitelli corinzi, uno dei quali è il più antico dei materiali presenti nel complesso riconducibile al II secolo d. C., molto danneggiato ma comunque visibile nel complesso. L'altro capitello corinzio è di stile asiatico, anch'esso di difficile lettura viene fatto risalire al IV secolo d.C. Il terzo reperto è invece un'elegante colonna di marmo scanalata.

Fu negli anni '70 e nei successivi lavori di scavo per l'acquedotto che vennero alla luce le parti inferiori delle tre absidi dell'abbazia.

L'interno di quello che oggi è un piccolo oratorio ha restituito reperti risalenti alla costruzione originale, tra cui una lastra di base ora custodita e utilizzata come altare nella parrocchiale, e un'altra grande pietra posata sopra il pilastro presente oggi nell'oratorio dei SS Fabiano e Sebastiano, sui cui lati sono affrescati San Biagio e San Sebastiano mentre sul prospetto è dipinto San Bartolomeo.

Nel sottotetto dell'oratorio, al momento inaccessibile, è presente un affresco di gusto tardo gotico roma-

no raffigurante l'Annunciazione. La figura della Vergine Annunciata è in simmetria con quella dell'arcangelo Gabriele, mentre la figura di Dio Padre benedicente avvolta da panneggi è trasportata da cherubini. L'immagine visibilmente compromessa è un modello unico nel novarese che richiama il repertorio di Michelino da Besozzo che dominò la scena artistica Milanese nella metà del XV secolo.

Sulla parete dell'altare invece si trova un'ancona dell'Ottocento col martirio di S. Sebastiano, sopra di lui la sacra famiglia protegge la residenza dei Visconti.

Vogliamo sottolineare l'importanza che l'abbazia rivestì anche sotto il profilo sociale e religioso.

In particolare le pietre non più in opera di S. Sebastiano divennero quasi una reliquia.

Il vescovo Carlo Bascapè, dopo una visita all'abbazia, affermò in un suo scritto che molte pietre della costruzione originale giacevano deposte in fondo alla chiesa e venivano spesso prelevate dai fedeli, come oggetto sacro che potesse benedire la loro casa. Ancora oggi in molte abitazioni antiche del circondario si trovano queste pietre inserite nella muratura, a dimostrazione di quanto fosse forte il legame della popolazione con il luogo religioso.

## Il castello

La prima edificazione di un castello a Fontaneto d'Agogna si ebbe attorno al IX secolo, quando Gariardo conte di Pombia fece costruire il cenobio benedettino e il castrum, le cui mura elevarono il villaggio a borgo col diritto di tenervi il mercato una volta al mese.

Durante il medioevo il castello subì diverse distruzioni per guerre e incur-



Un particolare di "Palazzo Vecchio"

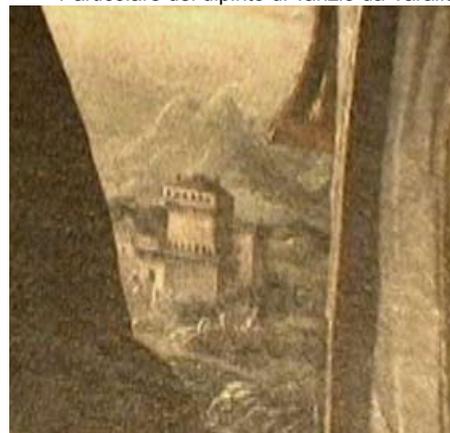


Il fossato e l'andamento a mezzaluna che evidenzia il luogo dove sorgevano le torri angolari

Lo stemma dei Visconti-Rovida in una sala del castello



Particolare del dipinto di Tanzio da Varallo





sioni, fino ad arrivare al XV secolo, quando il feudo di Fontaneto venne in possesso di Filippo Maria Visconti, che fece costruire sopra i resti abbaziali e dell'originario castrum, la sua dimora signorile di cui ancora oggi possiamo apprezzarne molte parti.

Verso la fine del 1400, coloro che imboccavano la via che entrava nel borgo di Fontaneto d'Agogna si trovavano di fronte una grande fortezza signorile, con quattro torri angolari tonde simili a quelle del castello sforzesco di Milano, con le mura merlate che cingevano l'abitato e un largo fossato di 11 metri che proteggeva un'area totale di circa. 23.000 mq. All'area castellana si accedeva dalla Torre rossa posta ad est, nell'attuale Piazza Castello, mentre si usciva dalla Torre Bianca posta a ovest, nell'attuale Piazza dell'Annunziata, su una direttrice che portava verso Biella. Si dice che una strada segreta collegasse le camere alle torri di entrata e di uscita del castello.

Nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta si trova un dipinto di Tanzio da Varallo dove, sullo sfondo in basso, è ben visibile la Torre rossa del castello, dipinta tra le due torrette e preceduta dal vecchio ponte medie-

vale sull'Agogna con l'edicola votiva, rimasto in opera fino al 1950.

Con l'arrivo degli Spagnoli e l'assedio durante il conflitto franco spagnolo del 1639, gran parte delle torri e della fortezza furono abbattute. Gli edifici che si trovano oggi nell'area castellana sono di proprietà privata e per la maggior parte furono ricostruiti.

Dell'antica fortezza viscontea rimane la parte originale a nord del fossato, con gli andamenti a mezza luna che evidenziano il luogo dove una volta si innalzavano le torri angolari, ma soprattutto la parte a sud est che comprende due palazzi del XV secolo.

“Palazzo Vecchio” il primo edificio eretto sopra i resti dell'antica abbazia di S. Sebastiano, sicuramente rimaneggiato lascia però ancora intravedere le sagome di grandi finestre a sesto acuto di stile lombardo medievale. Nel 1650, dopo il conflitto franco spagnolo, questa parte del castello venne ristrutturata e ridipinta, cosicché possiamo ammirare al suo interno la sontuosità degli ambienti in stile rinascimentale-barocco. I soffitti dei locali al piano terra sono affrescati con scene mitologiche quali le Nozze di Bacco e

Arianna e la caduta di Fetonte, in pittura di stile lombardo. In una sala con camino dalla volta stupendamente affrescata, campeggia, in duplice copia, lo stemma con il biscione, le tre ruote e l'aquila imperiale della famiglia Visconti Rovida che commissionò le pitture. L'altra ala del castello, nota come “Palazzo Nuovo” fu edificata per il matrimonio del figlio Giangaleazzo Visconti con Barbara Trivulzio. Bellissima tuttora la lobbia sostenuta da mensoloni in serizzo, sovrastata nel sottotetto dal prezioso fregio con gli stemmi nobiliari, eseguito dai Cagnola, insieme alla raffigurazione di un presepio e di un pavone.

La mappa Teresiana del 1723 documenta molto bene la configurazione dell'area castellana di quel tempo. Durante la ristrutturazione avvenuta solo vent'anni dopo, le pertinenze del castello erano state suddivise tra vari proprietari che si accordarono per abbattere la Torre Rossa e lasciare posto a quella che sarà l'attuale Piazza Castello, mentre, dove un tempo sorgeva la Torre Bianca, ormai andata perduta, si creò lo spazio per l'attuale Piazza dell'Annunziata.

# Il trasporto avventuroso delle “reliquie”

I° puntata



**C**orreva il giorno 26 luglio 1600, quando Giovan Battista Cavagna, partito da Roma venti giorni prima, entrò a Novara con cinque casse contenenti reliquie di santi e martiri provenienti dalle catacombe romane. Una traslazione grandiosa che aveva avuto il benestare del Sommo Pontefice, grazie all'intervento del cardinale Mattei e che avrebbe rivestito enorme rilevanza in tutta la diocesi novarese.

Ma chi era Giovanni Battista Cavagna e chi lo aiutò in questa opera?

Nacque nel 1555 da una antica famiglia di Momo; suo padre era “Mastro Bodino Cavagna, gestore dell'ospizio con alloggio” sito nei pressi dell'allora chiesa di San Pietro.

Si può ben affermare che proprio dal suo paese natio si irradiarono le reliquie sacre dei martiri in tutto il territorio novarese.

Il buon Giovan Battista aveva lasciato Momo da venti anni per recarsi a cercar fortuna a Roma, così come fecero molti altri novaresi dell'epoca. Nella capitale si trovavano infatti, tra gli altri, anche G.B. Boniperti, G.B. Cat-

taneo, Flaminio Casella e Giuseppe Zerlia, tutti discepoli di Padre Filippo Neri, che si recava spesso con loro nei giardini di Trastevere del Cardinale Mattei.

Fu proprio lì che il Cavagna, entrato nelle grazie della famiglia Mattei e ottenuto l'incarico di maestro della casa del Cardinale e di suo fratello Asdrubale, incontrò i suoi conterranei e i personaggi illustri di allora appartenenti al clero. Padre Filippo Neri, fondatore degli oratori per la formazione di sacerdoti e laici, fu anche cofondatore della “Confraternita della Santissima Trinità”; questo ricordava al Cavagna la chiesetta di Momo, ove in cuor suo covava l'idea di ritirarsi più tardi come eremita. Fu con Flaminio Casella di Cavaglio d'Agogna che iniziò a progettare il trasferimento di reliquie, diventato in quegli anni un atto sempre più importante e richiesto. Il Cavagna aveva maturato una profonda religiosità condivisa con la moglie Ortensia De Testis, legata alla Congregazione delle Orsoline.

In questo periodo maturò anche l'amicizia che legò Giovanni Cavagna al pittore Giovanni Angelo Santini det-

to il Toccafondo. Il soprannome gli derivava dal fatto di essere minuto e riuscire a calarsi facilmente nelle catacombe romane di cui conosceva ormai tutti i passaggi; l'archeologo Antonio Bosio l'aveva infatti incaricato di riprodurre o miniare le pitture cimiteriali che si trovavano nelle tombe paleocristiane, in seguito pubblicate nell'opera Roma sotterranea.

Fu così che il Cavagna si avventurò insieme al pittore nei cunicoli cimiteriali sotto Roma e fu proprio il pittore che lo portò dove avrebbe recuperato la maggior parte di quelle “sante” reliquie dei primi martiri cristiani, in particolare nelle catacombe di San Callisto, San Lorenzo e San Sebastiano.

Il secondo viaggio che fece Giovan Battista Cavagna tre anni dopo, trasportando “corpi santi” nel novarese, fu ancora più solenne del precedente. Era il 20 maggio del 1603, quando un fastoso carro trainato da quattro cavalli bianchi e scortato da numerose





Le Catacombe romane

guardie armate muoveva dalla chiesa di San Martino del Basto, ora nel comune di Trecate, in direzione di Novara, accompagnato da un gran numero di fedeli e religiosi in processione. Il giorno dopo, ad accogliere le sei casse o cofani delle sacre spoglie nel Duomo di Novara, tra squilli di trombe, preghiere e inni, si trovava il vescovo Carlo Bascapè, colui che aveva caldamente raccomandato Giovanni Cavagna al Cardinale Girolamo Mattei.

Stavolta però non andò tutto come il Cavagna aveva previsto, a Roma nacque il sospetto che molte delle reliquie inviate a Novara non fossero autentiche, o che forse non fossero state riesumate dai cimiteri paleocristiani nel rispetto delle necessarie autorizzazioni.

Cesare Baronio, per ordine di Clemente VIII, scrisse al vescovo Bascapè intimando l'arresto del Cavagna e la sospensione della venerazione dei reperti ossei sino a nuova

deliberazione. Di tutto ciò ci informa Innocenzo Chiesa, barnabita, autore di una celebre biografia del Bascapè, pubblicata a Milano nel 1636.

Il vescovo Carlo Bascapè non poteva rinnegare l'operato del Cavagna senza rinnegare anche la propria missione, rinvigorita soprattutto dalla devozione popolare dei "corpi santi" che egli aveva comunque agevolato. Nutriva inoltre stima per questo giovane intraprendente che, a suo dire, senza alcun ordine né guadagno diretto, si era dedicato al recupero delle reliquie per la diocesi di Novara. Pur esponendo il suo pensiero per iscritto al Baronio, dovette seguire gli ordini arrivati da Roma.

E così il nostro Giovanni Battista Cavagna da Momo, probabilmente in buona fede o per superficialità, si trovò nei guai e passò circa due mesi in prigione.

Personaggio chiave di questa storia è

senz'altro il pittore romano Toccafondo: fu lui infatti a fornire al Cavagna la maggior parte dei corpi di martiri, oltre sessanta come affermato dal Bascapè in una sua missiva. Angelo Santini detto il Toccafondo, artista per lungo tempo ignorato dagli storici e dall'arte, si era nel frattempo reso introvabile a Roma.

Il vescovo di Novara Carlo Bascapè si pose dunque alla ricerca del pittore che aveva guidato e procurato i corpi santi trasferiti nel novarese da Giovan Battista Cavagna, nella speranza di fare luce sui fatti e ottenere il benessere pontificio per la devozione delle reliquie, tanto da diventare per il vescovo novarese una sfida, un pensiero costante.

Per quasi quindici anni lo cercò ovunque, nella convinzione che solo lui potesse dare spiegazioni e sperando che dicesse la verità in merito alle reliquie consegnate all'ingenuo Cavagna.

# Le Pergamene di Pella

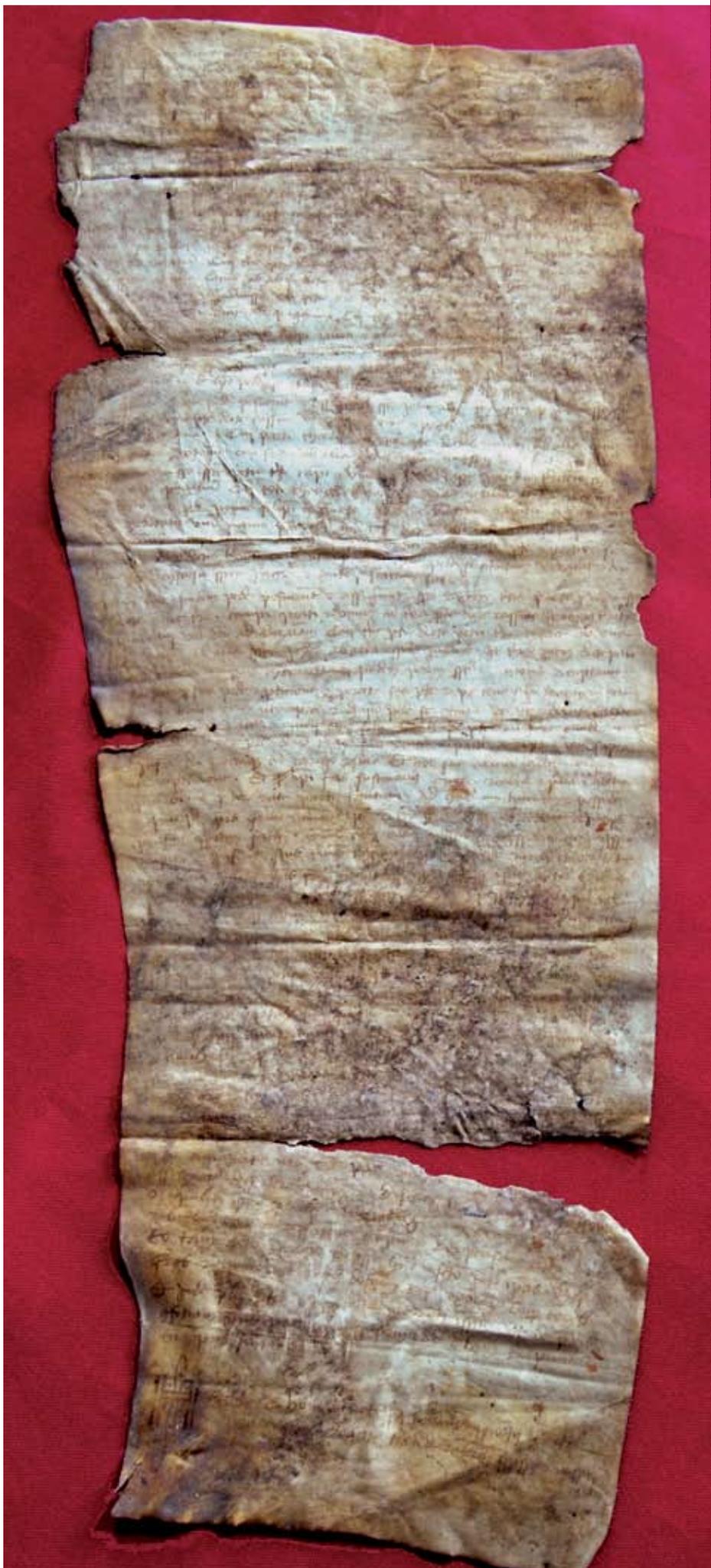
**L**e storie più belle di solito nascono per caso. Allo stesso tempo anche per i ricercatori 'il caso' assume spesso il ruolo di fattore determinante che può dare una svolta a ricerche che storicamente non trovano risposte o a rivelare tasselli mancanti di cui non si sapeva nemmeno che tracce seguire.

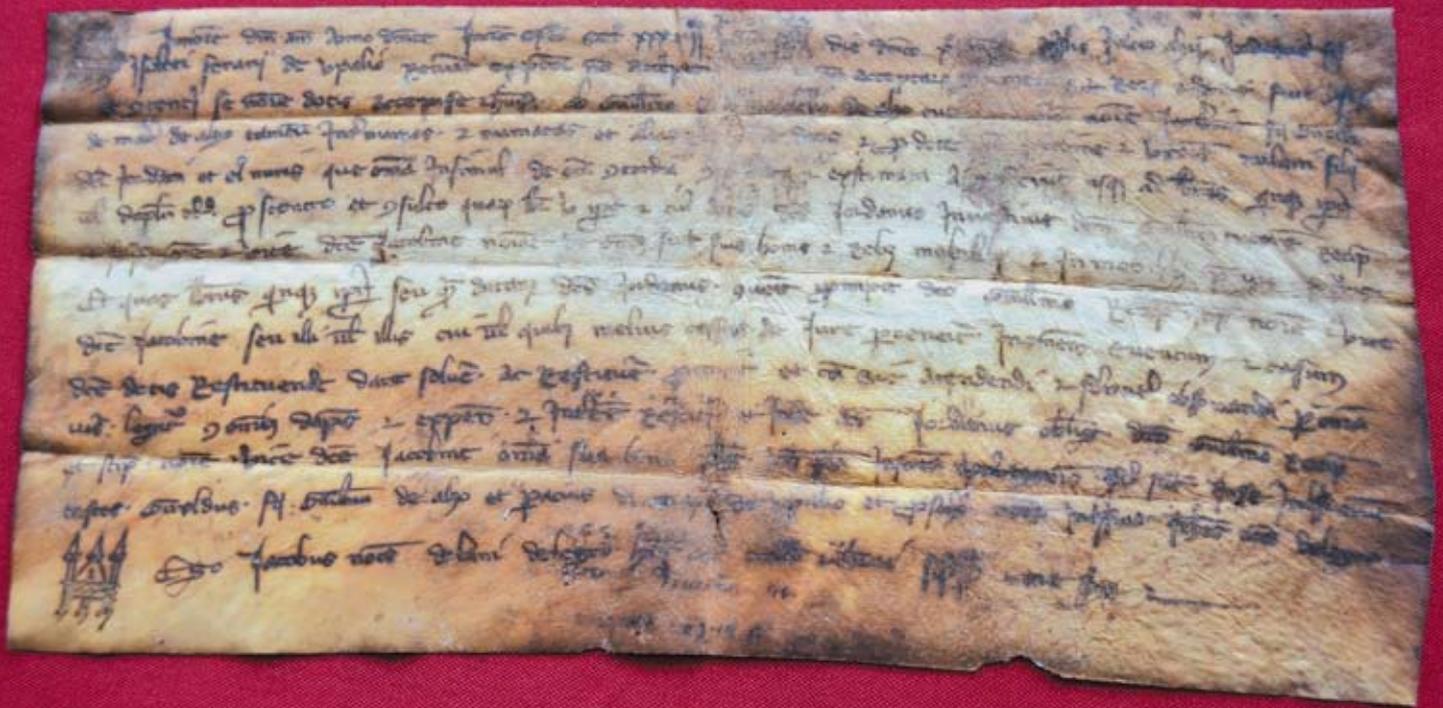
In un'epoca in cui sembra essere ormai tutto conosciuto e tutto alla luce del sole, succedono episodi ancora in grado di stupirci. Per carità, non si tratta ormai di scoperte sensazionali, ma si tratta di quelle scoperte che meglio fanno comprendere chi siamo e soprattutto da dove arriviamo. Il nostro territorio, di questi avvenimenti, è ricco e molte volte non trovano il giusto risalto che ne conviene.

In questi mesi, a Pella, è stata resa nota una scoperta molto interessante, che ci porta a comprendere ancora meglio come vivevano i nostri avi.

Casualmente il locale parroco, Don Giuseppe Ottina, per paura di rovinare della documentazione presente nella propria curia causa grest estivo, aveva chiesto all'associazione 'Famiglia alzese', di conservarla. Fra questi documenti, viene consegnata anche una vecchia scatola di scarpe. Incuriosita, Emanuela Valeri da sempre anima dell'associazione, ha aperto questa scatola e vi ha trovato ben 16 pergamene antiche. Documenti di cui non si riusciva ad avere una comprensione diretta perché ancora da tradurre dal latino. Allo stesso tempo, l'associazione, stava organizzando un concerto a San Filiberto curato dal Maestro Alessio Lucchini. Nella classica chiaccherata post concerto, Valeri e Lucchini si sono confrontati e il Maestro ha avuto così modo di raccontare la sua passione per gli spartiti e i testi antichi.

Immediatamente il contatto si completa con la stessa Valeri che sottopone queste pergamene al Maestro che fin da subito se ne appassio-





na. Grazie al contributo della azienda Nicolazzi attraverso il suo titolare nonché presidente dell'Associazione 'Famiglia Alzese' Bruno Nicolazzi, si è potuto dar via allo studio e alla traduzione di questi documenti da cui ne è nato poi un libro dal titolo: 'Nella terra di Filiberto'.

Come brevemente accennato in precedenza, le pergamene, non riportavano rivelazioni molto importanti, tanto che anche gli stessi studiosi che in precedenza avevano avuto comunque modo di prenderne visione, non le avevano tenute in alta considerazione. Molti comunque gli spunti che si possono trarre da questo lavoro che è stato portato avanti. Innanzitutto il periodo storico dello spaccato sociale che ci viene offerto. Si tratta dal periodo che va dal 1100 fino al 1550. In seconda analisi si può guardare ai contenuti.

Si tratta di 16 pergamene che risultano essere dei documenti ufficiali che trattano di attestazioni di pagamento, divisioni territoriali, attribuzione di incarico per la riscossione delle imposte, testamenti. L'aspetto più particolare, resta comunque comprendere il ruolo amministrativo che aveva la gestione religiosa che non si limitava di certo alle sole anime della popolazione ma si occupava anche della società civile nel suo complesso e nel dirimere contrasti che si venivano a creare all'interno del tessuto sociale. Da questo punto, si può andare ancora più nello

specifico e concentrarsi sul percorso che queste stesse pergamene hanno fatto nella loro lunga vita. Epicentro del Cusio meridionale, risultava essere l'Isola di San Giulio. Considerando però il vasto territorio che questa aveva da coprire, non poteva che delegare alcune attività alle 'chiese' circostanti. Una delle 'succursali' fu proprio San Filiberto che risultava essere uno dei centri amministrativi della sponda occidentale del lago. La Chiesa, gestiva numerosi terreni e beni, così si spiegano i numerosi attestati di pagamento che ritroviamo nelle pergamene. Fra gli altri aspetti che emergono ve ne è anche uno che può sembrare banale ma che risulta essere di un'eccezionale importanza: quella dei nomi. Proprietari, persone, coltivatori, governatori. Tutti tasselli che grazie a questi documenti si è stati in grado di mettere al loro posto.

Se la particolarità di questa scoperta ha raccolto una certa attenzione, ancora di più ne può suscitare il percorso successivo che ne è scaturito. Già, perché grazie alla discussione nata su questi documenti, si è potuti arrivare ad una diciassettesima pergamena, di proprietà di un privato. In questa, vi è anche una interessante storia racchiusa in sé. Datato 20 aprile 1390, il documento risulta essere una 'Dissociazione di pagamento'. Guisado di Prolo e Giovanni Bovere di Boleto, a nome di tutti gli abitanti di Boleto si sono dissociati dal pagamento per la sostituzio-

ne della campana del campanile di San Filiberto. Secondo precedenti azioni intraprese dalle comunità di Artò, Centonara, Pella e Alzo, anche quella di Boleto era stata interpellata per cofinanziare il cambiamento della campana del campanile di San Filiberto. Molto interessante le ragioni che sono state apportate dai delegati di fronte all'assemblea con i rappresentanti delle comunità. Al di là delle motivazioni geografiche (le case risultavano essere molto lontane da San Filiberto), vi era anche una motivazione 'campanilistica' nel vero senso del termine.

Loro infatti risultavano essere autonomi da un punto di vista delle funzioni religiose che vengono svolte nelle rispettive chiese. Una autonomia che arrivava anche a garantire la celebrazione dei funerali. In ultimo, fra le ragioni addotte, vi è anche una certa rivalità fra le varie comunità presenti. Spicca l'affermazione non tanto velatamente polemica dei rappresentanti della comunità di Boleto con cui si sottolinea come anche nel caso in cui questi dovessero sottostare al contributo per la sostituzione delle campane, si è praticamente certi che qualora dovessero avere bisogno loro per la realizzazione di una certa opera, non avrebbero potuto contare sul contributo di Centonara, Artò, Pella e Alzo. Come dire: cambiano le epoche, i mezzi di trasporto e di comunicazione, ma in fin dei conti, gli uomini, restano sempre gli stessi.



# Grazia Simeone

**Incontro con Grazia Simeone, docente di discipline pittoriche al liceo artistico Casorati di Novara e poliedrica artista.**

*Chi è Grazia Simeone?*

Sicuramente una persona innamorata dell'arte, della ricerca di libertà attraverso la sperimentazione e la connessione tra le varie arti.

Ama l'idea che l'arte esorcizzi il negativo per proporre momenti di incontro che tendono verso dimensioni altre, spirituali, estetiche e di risveglio della coscienza individuale e collettiva, dove l'illusione della libertà, della vita, del rispetto dell'uomo possa ancora divenire realtà.

*Insegnante d'arte, pittrice, performer, danzatrice. In quali di questi panni ti senti più vera?*

**il Portale**

C'è una parte di me in tutte. Però nella pittura e nell'arte visiva sento la mia formazione di base, da cui sono nate le altre per esigenza di ricerca e per proporre dei quadri vivi dove segno, gesto, colore, musica e danza sono elementi nuovi per una comunicazione contemporanea.

La performance diventa uno scambio emozionale tra l'anima dell'artista e il pubblico.

*Cosa esprimi con la tua arte?*

Il mondo femminile è per me un riferimento costante: è la mia parte intima che si svela soprattutto nei disegni.

Amo poi affrontare progetti diversi





dove a seconda del pensiero che voglio comunicare utilizzo materiali differenti. Ad esempio, nei “Velieri del Cielo” dei tessuti elastici si muovono e disegnano uno spazio; nell’opera “Canto” è stato tessuto con filo di rame un grande cerchio di due metri che richiama il Mandala; nel grande arazzo “Preghiera” (3mx2m) sono stati cuciti e assemblati abiti, oggetti, stoffe che narrano una storia vissuta; in “Porta d’Oriente” (5mx3m) moduli quadrati di tessuti e pizzi rossi costruiscono un elemento energetico.



La collaborazione tra gruppi di artisti di diversa formazione, mi ha dato modo di partecipare ad operazioni artistiche, dove l’elemento etico di comunicazione con altri mondi e altri popoli, ha reso l’arte veicolo di risveglio di coscienze.

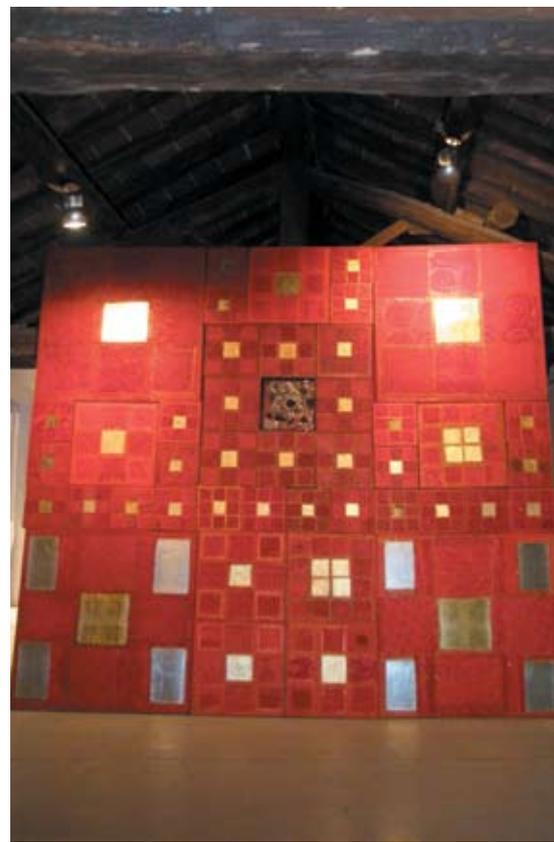
*Quale è il mezzo con cui ti esprimi meglio?*

Il linguaggio del corpo è per me sempre stato una necessità di espressione verso gli altri. Il movimento attraverso l’interpretazione di un’atmosfera, un suono o un pensiero sviscera emozioni profonde e rituali che costruiscono una rete di comunicazione immediata, nella quale io credo.

*Quali sono state per te le mostre o esibizioni più belle?*

Senz’altro le mostre al Teatro Akawati di Gerusalemme e all’Istituto Superiore di Arte di Cuba sono state la più emozionanti dove ho esposto installazioni e dipinti.

Altri eventi che mi hanno lasciato dei bellissimi ricordi sono:  
**Melbourne** (Australia) Gabriel Gallery “Incontro Confronto Dialoghi di Arte Contemporanea” 1997, **Parigi** - Place du Pantheon «3 Storie» 2006,



**Cesarea** (Israele) Galleria Maleaor, “Shall We Dance” 2011, **Grosseto** - Concorso Nazionale di Arte Contemporanea “Premio Basi 2012” dove sono arrivata finalista, **Cassero Senese** con “Farfalle d’Acqua” 2012, **Novara**, Centro Culturale Silos “Angeli e Demoni” 2013, **Borgomanoero** - Borgoarte “Scintille” 2013 **Vercelli**, Studio 10 “Di Miti e di Magie” 2013

Ultimamente ho fatto una performance nella torre del castello di Piovera (Alessandria), in occasione della biennale di poesia ed ora vi espongo una installazione alla mostra “Luce o Ombra”.

*Come è il tuo rapporto con la scuola e gli studenti?*

Bellissimo. Una fonte di scambio continua dove tutti i giorni è veramente in gioco l’energia creativa dell’arte legata ad una quotidianità didattica straordinaria.

Io e i miei studenti ci appassioniamo continuamente, ricercando nei modi e nei pensieri dell’arte la costruzione di personalità vive.

## Sinergia per il pianeta

L'Expo è un evento che non ha bisogno di presentazioni. “È un'Esposizione universale di natura non commerciale” (sito ufficiale Expo 2015), la prossima si terrà a Milano nel 2015. Il tema del dibattito sarà “Nutrire il pianeta, energia per la vita”; si parlerà dunque di come “rafforzare la qualità e la sicurezza dell'alimentazione” (ib.), “innovare [...] l'intera filiera alimentare” (ib.), “favorire nuovi stili di vita” (ib.), “valorizzare la conoscenza delle ‘tradizioni alimentari’” (ib.).

È tempo quindi di chiedersi: cosa può lasciare il territorio del Lago d'Orta ai nostri visitatori? Non solo alimentazione, ma anche cultura: abbiamo millenni di storia da raccontare, non solo con il cibo. “Il nostro passato è il nostro unico futuro certo” (dagli atti del Convegno sull'ambiente, Orta, Ottobre 2013).

Grandi scrittori hanno raccontato il nostro territorio: pensiamo a Gianni Rodari e al suo “C'era due volte il barone Lamberto”, abitante dell'Isola di San Giulio, oppure ai racconti di Laura Mancinelli e Giovanni Ragazzoni, ai saggi di Mario Bonfantini, alle memorie di Mario Soldati, alle poesie di Ernesto Ragazzoni.

Come Nietzsche saranno affascinati dal Sacro Monte di Orta migliaia di turisti e visitatori, gli stessi che non mancheranno di visitare quel piccolo gioiello dell'isola di San Giulio, plasmata prima dalla natura e poi dall'uomo.

È quindi vero che “il paesaggio [...] non è solo l'ambiente naturale, ma il frutto dell'incontro tra la natura e il lavoro dell'uomo” (ib.). E come negare

che un patrimonio ambientale in salute sia un prerequisito per lo sviluppo alimentare? Fino a pochi anni fa un lago d'Orta pulito e vivo come quello di oggi era soltanto un sogno, ma grazie alla competenza di grandi esperti siamo stati in grado di rimediare agli errori ambientali passati.

Possiamo quindi non soltanto mostrare meraviglie agli occhi dei visitatori, ma anche contribuire al dibattito con la nostra esperienza.

Ed ecco che l'Expo diventa occasione per discutere e tentare di risolvere insieme la crisi idrica, alimentare e ambientale. Ci sarà bisogno anche del nostro piccolo contributo e della nostra collaborazione; tutti dovremo aderire a nuovi stili di vita.

Non dobbiamo quindi aver paura di aprirci, ma dobbiamo partecipare alla creazione di un nuovo modello di sviluppo più sostenibile. Non solo “Energia per la vita” ma anche “Sinergia per il pianeta”: queste cose riguardano anche noi, ed è inutile far finta di niente.

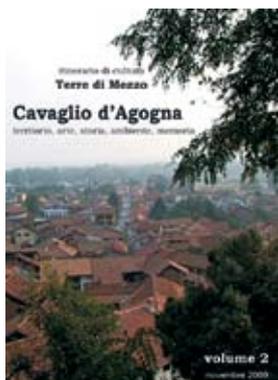
La vera grande sfida sarà quella di non rinunciare alla nostra identità culturale, ma di opporci ad una globalizzazione sfrenata.

In definitiva, l'Expo costituisce non solo la possibilità di diffondere il nostro patrimonio culturale, ma anche di contribuire ad un nuovo modello di sviluppo. È importante che il nostro territorio partecipi, è la nostra grande chance.

Per questo, ci vediamo nel 2015.



# il territorio e la sua gente



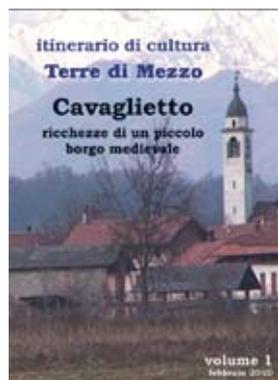
**Cavaglio d'Agogna**  
territorio, arte, storia,  
ambiente e memoria

DVD video  
anno di produzione 2009



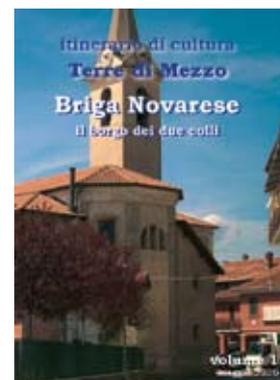
**Barengo**  
dalle origini ai nostri giorni

DVD video  
anno di produzione 2009



**Cavaglietto**  
ricchezze di un piccolo  
borgo medievale

DVD video  
anno di produzione 2010



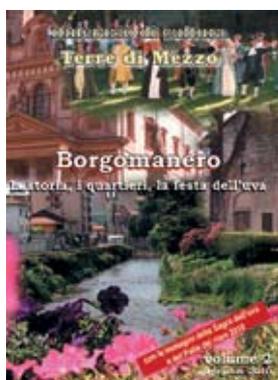
**Briga Novarese**  
il borgo dei due colli

DVD video  
anno di produzione 2010



**Momo**  
da Seveusio all'Ottocento

DVD video  
anno di produzione 2010



**Borgomanero**  
la storia, i quartieri, la festa  
dell'uva  
DVD video – 2010  
**Contiene sceneggiato  
storico**



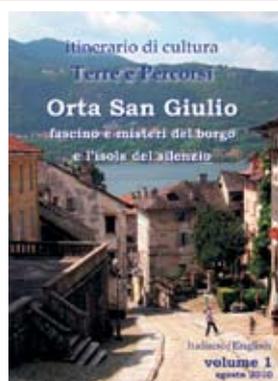
**Cureggio**  
l'antica Corte Regia

DVD video – anno di  
produzione 2011



**Fontaneto d'Agogna**  
terra di fontanili

DVD video – anno di  
produzione 2012



**Orta San Giulio**  
fascino e misteri del  
borgo e l'isola del  
silenzio  
DVD video – anno di  
produzione 2010  
Sceneggiato Turistico  
(Italiano/Inglese)



**La Madonna del Motto di  
Briga Novarese.**  
Un piccolo gioiello  
da custodire

DVD video - 2011



**Margherita Pusterla  
tra storia e leggenda.**

Sceneggiato storico

DVD video - 2014

i videodocumentari culturali e gli sceneggiati turistici prodotti dall'associazione di promozione sociale "aquario 2012" sono disponibili per i lettori de "il Portale" con un contributo spese di € 12,00 (iva compresa) + € 3,00 spedizione ordini on-line sul sito: [www.ilportale-rivista.it](http://www.ilportale-rivista.it) - editoria - inviando una E-mail a: [gate@aquario2012.eu](mailto:gate@aquario2012.eu) oppure telefonicamente al n. 0322.060284

# **Minitour Domenica 14 settembre 2014**



## **Dai ricetti alla cantina**

### *Programma*

Ritrovo ore 9:30 in piazza Castello a Ghemme,  
visita al ricetto.

Ore 11:00 partenza per Sizzano,  
visita al ricetto e alla chiesa di San Vittore

Ore 12:00 partenza per Carpignano Sesia,  
visita al ricetto e alla chiesa di San Pietro in castello..

La giornata si concluderà a Briona alla Cantina  
Valle Roncati "Pomeriggio in Cantina" visita alla  
cantina e eno-gastronomia con prodotti tipici del  
territorio.

Contributo spese € 20,00 a persona comprensivo di:  
degustazione di salumi, formaggi e vini del territorio  
libretto del tour, tessera associazione "aquario 2012" ai nuovi partecipanti  
bambini inferiori ai 10 anni € 8,00 - sotto i 3 anni gratis

I microtour di "aquario 2012" sono limitati a 30 persone con prenotazione entro il 7 settembre 2014  
per info: [www.aquario2012.eu](http://www.aquario2012.eu) - [gate@aquario2012.eu](mailto:gate@aquario2012.eu) - tel. 0322.060284 - 345.9641798